

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 21 (1878)
Heft: 14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 12.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Legge vecchia e legge nuova. — Augusto Köhler successore di Federico Fröbel. — Due manifesti. — Didattica. — Cenno necrologico. — Doni alla Libreria Patria. — Cronaca.

LEGGE VECCHIA E LEGGE NUOVA.

I.

Venne testè pubblicata la nuova legge scolastica quale fu adottata nell'ultima sessione del Gran Consiglio (14 maggio), e noi, nell'intento di rendere qualche servizio ai docenti, che dovranno specialmente conoscerla ed osservarla, verremo accennando ai più importanti dispositivi nuovi ch'essa contiene, ricordando, ove torni opportuno, quelli della vecchia legge stati omessi, variati o migliorati.

I primi articoli definiscono l'insegnamento in pubblico, privato, primario e secondario; da impartirsi quest'ultimo nelle Scuole maggiori, nelle Scuole tecniche, nel Ginnasio e nel Liceo cantonale. Sarebbe dunque già stabilita la pluralità delle Scuole tecniche (fin qui dette industriali) e l'unicità del Ginnasio per l'insegnamento classico.

L'art. 6, che fu argomento di lunga ed animata discussione nell'Aula legislativa e nella stampa, uscì intatto dalla prova,

quale era nel progetto, concepito in questi termini: « L'Autorità ecclesiastica veglia sull'insegnamento religioso ». Non resta ormai che attenderne i risultati; e voglia il cielo che non siano perniciosi, e l'esperienza non abbia a dar ragione a coloro che lo combatterono e come invadente le prerogative dello Stato, ed in urto coll'art. 27 della Costituzione federale, e forse nocivo allo stesso insegnamento, quando non venga dato in luoghi e nei modi più convenienti.

Come abbiamo già altra volta fatto rilevare, venne mutato il nome al Consiglio di pubblica educazione, che verrà chiamato invece Commissione cantonale per gli studî; ma il numero dei suoi membri rimane di sette, ed identiche alle primitive ne sono pure le attribuzioni. L'indennità di ciascuno è portata da fr. 5 ch'era prima, a fr. 10, per ogni giorno di viaggio e di seduta, più la spesa effettiva della trasferta; mentre questa era determinata in 10 franchi per ogni giorno di viaggio. In complesso il loro trattamento viene migliorato; così auguriamo che ne avvantaggino in proporzione lo zelo ed il lavoro.

Dispositivi nuovi sono quelli che riguardano la libertà di insegnamento, d'assai ristretta in quanto si riferisce all'istruzione primaria. L'art. 21 così stabilisce: « L'insegnamento primario può essere impartito nelle scuole private, ma dev'essere *almeno* equivalente a quello che vien dato nelle scuole pubbliche. §. Il docente primario è tenuto notificarsi al Consiglio di Stato, ed a produrre *un certificato d'idoneità* conforme alle *prescrizioni* di questa legge. Dovrà anche indicare dove intende aprire la scuola ».

Or quali sono le prescrizioni della legge? Le troviamo negli articoli 79, 80 e seguenti. Art. 79. « Gli aspiranti ad insegnare nelle scuole primarie sì pubbliche *che private* devono, di regola, essere muniti di una patente di libero esercizio loro rilasciata dalla Scuola normale cantonale. — Art. 80. Gli aspiranti che non hanno frequentato la Scuola normale possono però essere ammessi, a loro spese, ad uno speciale esame,

davanti ad una Commissione scelta dal Dipartimento di pubblica educazione, previa presentazione dei seguenti atti: a) Atto di nascita; b) Un certificato di buona condotta rilasciato dall'autorità del luogo dove il postulante dimora da oltre un anno; c) Un dichiarato medico, che comprovi possedere l'aspirante una costituzione fisica adatta alla professione di maestro. §. La patente verrà loro concessa ove facciano prova di capacità in tutti i punti. — Art. 81. L'esame, di cui all'articolo precedente, ha luogo a voce ed in iscritto, *ed esclusivamente sui programmi delle Scuole normali* ».

Che cosa esigeva la legge 10 dicembre 1864, e contro la quale si è tanto gridato dai fautori della libertà d'insegnamento? Un certificato d'idoneità sottoscritto dal Dipartimento, od una patente assoluta riportata da un corso cantonale di metodo, che allora durava due mesi all'anno.

Si è dunque resa meno facile la professione di docente privato; e si è sorpassata la stessa legge 18 maggio 1877, considerata una grande conquista da chi esclamava contro il monopolio dell'insegnamento. Detta legge infatti richiedeva la semplice notificazione al Consiglio di Stato e la produzione del certificato d'incriminalità, sebbene ammettesse che l'istruzione primaria rimaneva sotto la direzione del detto Consiglio il quale, per mezzo del Dipartimento, vegliava a che essa fosse almeno uguale a quella che vien data nelle scuole pubbliche. — Non si richiedeva quindi nè patente, nè esami, tanto meno esami fatti esclusivamente sopra un programma prestabilito dallo Stato.

Non saremo noi che ci lagneremo delle cautele trovate opportune dal legislatore; ma ci si permetterà di ripetere che a torto si gridava negli anni addietro contro un esagerato monopolio, contro la schiavitù, e peggio, se ora quegli stessi che più alzavano la voce, riconoscono che il guardar le cose dal basso in alto, le fa apparire alquanto diverse dal vederle dall'alto in basso.

BIOGRAFIE DI PERSONAGGI ILLUSTRI
NELLE SCIENZE, NELLE LETTERE, NELLE ARTI, NELLE INDUSTRIE, ECC.

11.

AUGUSTO KÖHLER

SUCCESSORE DI FEDERICO FRÖBEL.

Il nome di *giardino d'infanzia*, al giorno d'oggi in Germania, non abbisogna più di nessuna esplicazione ed anco di nessuna apologia; esso segna una cosa popolare divulgata che desta grandi simpatie e che per molti genitori è divenuta la cosa del cuore. Un tempo — non compiono ancora 30 anni — era ben diverso; il giardino d'infanzia apparteneva alle imprese *più pericolose dello Stato*, il suo fondatore Federico Fröbel, gli amici ed i promotori del suo sistema d'educazione stavano sotto controllo segreto; la Prussia, lo Stato tedesco più potente e pronto alla lotta, ebbe di lui tale paura che lo proibì. Come ciò sia avvenuto, rimarrà in ogni tempo un quesito difficile a cui rispondere, poichè coloro che nel giardino d'infanzia venivano educati per la *demagogia*, per l'*ateismo*, per l'*internazionale universale*, erano cittadini mondiali fra i tre e sei anni che recitavano delle canzoni infantili, facevano delle ghirlande con strisce di carta e fabbricavano con balocchi. Il decreto del ministro del culto von Raumer del 7 agosto 1851 era del tenore seguente:

« Come emerge dall'operetta — Scuola accademica per i giardini infantili d'ambo i sessi — di Carlo Fröbel, i giardini infantili formano una parte del sistema socialistico di Fröbel. Le scuole che verranno fondate a seconda dei principii o simili a quelli di Fröbel, non potranno quindi essere tollerate ». Carlo Fröbel era nipote di Federico Fröbel, che affatto in antitesi allo stesso voleva l'emancipazione delle donne ed era in procinto di erigere a Zurigo un' « Accademia femminile ». Il decreto stesso dimostra, che dipendeva da uno scambio di persone.

Che ostacolo per la realtà della cosa l'accettare in questo cambio l'aggiunta di una seconda; imperocchè oltre a Carlo Fröbel vi era ancora il pubblicista Giulio Fröbel, che nel 1839 apparteneva all'opposizione radicale in Svizzera, e nel 1848 come deputato dell'Assemblea nazionale era collega di Roberto Blum, col quale recossi a Vienna e venne condannato a morte. Dieci anni ebbe vigore il divieto dei giardini d'infanzia di Fröbel, ed ora sono protetti da quasi tutti gli Stati inciviliti. Fröbel non sopravvisse alla sua abrogazione e morì già nel 1852.

Il successore di Federico Fröbel in Germania fu Augusto Köhler, di cui porgiamo oggi uno schizzo. A stregua dello stesso l'uomo non poteva essere alcun politico radicale. Nè lo era punto; quando una volta doveva fare della politica, trovavasi nel gruppo della destra, che nel luogo della sua operosità, in Gota, apparteneva sempre alla minoranza. Nel giardino d'infanzia pertanto egli avrebbe ancor meno palesato la sua tendenza politica che Fröbel la sua, se pure l'aveva.

Augusto Köhler vide la luce del mondo il 10 settembre 1821 nel villaggio di Trassdorf a Gota, dove suo padre era docente. Di cinque anni recossi dai parenti nel vicino paesello di Altdieten, dove frequentò la scuola comunale sino alla confirmazione; indi attese nella casa paterna a predisporre per entrare nel seminario pedagogico in Gota, che frequentò dall'età di 17 sino ai 24 anni; nel 1846 fu docente nel noto istituto d'educazione Sehnepfenthal, e nel 1848 maestro elementare in Gota. In questo posto palesossi la sua attitudine straordinaria a rendersi familiari i ragazzi, che lo indusse a fondare una scuola privata e un giardino infantile. L'ultimo particolarmente prosperava sotto il patrocinio delle autorità dello Stato; i cui impiegati superiori facevano educare i proprii figliuoli da Köhler secondo i principii di Fröbel, mentre continuava in Prussia il divieto dei giardini infantili. Nell'anno 1859 Köhler fondava la Società Fröbel tedesca e il giornale relativo, che ora tocca la 20^a annata; nel 1861, ce-

dendo ad una chiamata, portossi due anni ad Amburgo per istruirvi le apprenditrici dei giardini infantili. Dopo il suo ritorno, aggiunse ai suoi istituti, che durante la sua assenza furono continuati, un istituto d'educazione per le apprenditrici e precettrici dei giardini infantili, che salirono rapidamente a tanto maggior slancio, in quanto che nel frattempo era stato ritirato il divieto per parte della Prussia. Con questi istituti Köhler aveva contribuito praticamente nella maggior scala alla diffusione della bisogna dei giardini infantili sia in Germania che all'estero; imperocchè già oltre 500 cultrici di giardini infantili vennero in essi educate e mandate in ogni parte del mondo come missionarie, animate di zelo per le idee di Fröbel e della sua dottrina.

Köhler scriveva « Il Faltblatt per gli scolari dei due primi anni scolastici » (1861); « La ginnastica del giardino d'infanzia » (1862); « Il Flechtblatt » (1863); « Il Giardino d'infanzia nella sua essenza » (1868); « La pratica del giardino d'infanzia », 3 volumi (1870); « La nuova Educazione » (1872); « Il libro dei racconti » (1875); quest'ultimo scritto di conserva con Federico Seidel. Questi libri ebbero in parte una serie di edizioni; l'opera più importante di Köhler è la « Pratica del giardino d'infanzia »; come gli altri libri è uscito coi tipi di Hermann Böhlau in Weimar. Mentre che il modo di scrivere di Fröbel non di rado apparisce difficile a comprendersi, quello di Köhler è chiaro e facile alla comune intelligenza.

Köhler cessava di vivere nell'età d'anni 58 non ancor compiti, nel pieno vigore della sua operosità, il 22 aprile di quest'anno per un travaso al cervello, senza alcuna precedenza di malattia. La luttuosa notizia del suo inopinato tramonto, ripetevasi come eco dolorosa di villaggio in villaggio nella Germania. Qui non è il luogo di tratteggiare la sua personalità e il suo carattere. Una breve biografia di Köhler fu data alla stampa durante la sua vita dal D.^r Carlo Iustus (Gota, Carlo Gläser). Köhler era uomo creato da sè e uomo integro, nel commercio

coi ragazzetti di natura così affascinante da non potersi facilmente ideare, e in questo rapporto non aveva chi lo superasse.

I suoi istituti continuano sempre, diretti dal suo genero D.^r A. Weber, autore di una « storia pedagogica della scuola popolare e dell'educazione dei ragazzetti » e già da dieci anni precettore nel seminario delle istitutrici e apprenditrici dei giardini d'infanzia. Siccome il seminario delle istitutrici è connesso organicamente cogli altri istituti di Köhler, che cominciano col giardino infantile, nella scuola preparatoria educandosi nel seminario delle apprenditrici dei giardini d'infanzia e terminando nel seminario delle istitutrici, così col conferimento di questa autorizzazione la Prussia espia in pari tempo quell'errore che aveva impedito per lunga pezza lo sviluppo della bisogna del giardino infantile.

DUE MANIFESTI SCOLASTICI.

In questi ultimi tempi furono reiteratamente pubblicati su vari giornali due manifesti: uno datato da Bissone, 3 giugno, e riguardante la trasformazione del Collegio d'Ascona; l'altro, del 17 dello stesso mese, annunciante la prossima apertura in Lugano di un nuovo Istituto femminile.

Noi vediamo sempre con piacere i conati sinceri, individuali o collettivi, tendenti a migliorare, crescere, diffondere i mezzi con cui provvedere all'educazione di tutti gli strati sociali, del povero come del ricco, della donna come dell'uomo; e applaudiamo di cuore quando le belle promesse dei programmi sono mantenute e coronate da esito fortunato.

Ma la compiacenza che sentiamo al leggere annunci di scuole o d'altro che soccorra al progresso educativo, ci fu negata in parte dai due manifesti in quistione.

Il primo, abbastanza mite e dignitoso nella forma, ci impressionò sfavorevolmente là dove, pel bisogno della sua causa, misconosce quanto si faceva e si fa sia nell'istituto d'Ascona,

sia negli altri, tentando anzi di far credere che il progresso morale e religioso non vi fosse abbastanza curato, e non fondato sul cristianesimo l'analogo insegnamento. Possiamo al contrario affermare che nel Collegio Elvetico l'istruzione teorica non solo, ma la pratica religiosa eziandio era tenuta nel giusto conto, senz'ipocrisia e senz'ostentazione. E siffatto insegnamento negli altri Istituti sì pubblici che privati era, come lo è ancora, fondato sulle massime del Vangelo; del che fanno fede ed i libri di testo, ed i programmi, i quali sono pur sempre quelli del vecchio indirizzo. Ci sembra quindi gratuita l'affermazione in contrario, e lanciata più per seguire la moda, che per dire cosa vera. Ma la moda di seminare diffidenza su tutto che fecero quelli che ci precedettero nella spinosa via dell'insegnamento, e di non trovar nulla di buono se fatto dagli altri, non è bella di certo, e non vorremmo che fosse insegnata nelle scuole ai nostri giovanetti.

Il secondo programma avremmo desiderato che non fosse sottoscritto da una donna, chè troppo ci pesa di dover censurare gli atti d'una signora qualsiasi, fosse pur reputata inconscia della loro gravità. La difesa legittima però delle nostre scuole femminili esige che facciamo tacere per un momento la voce dei riguardi, e rivediamo un po' le bucce anche al manifesto della scuola Vanoni. Crediamo con ciò d'adempire ad un nostro dovere.

Per farsi un'idea sufficiente della cosa, e comprendere gli intendimenti della Direzione dell'istituto in embrione, converrebbe leggere da capo a fondo quel lungo avviso-programma; ma per chi non potè averlo sott'occhio, basteranno le seguenti citazioni, cui ci permettiamo sottolineare nei punti più meritevoli d'attenzione:

« Ai nostri giorni, vi è detto, vediamo prender piede una educazione *tutta* aerea e sentimentale, nè cattolica, nè pagana, che appagandosi *solo* della coltura dell'intelletto, trascura *affatto*

i diritti del cuore. Conseguenze legittime di tal *metodo* di educare sono una *pietà priva di convinzioni*, una *morale* senza principi, una *virtù di parata* che alla prima scossa cade e rovina. Questa, a mio avviso, si è la *piaga* che rode la *educazione moderna*, e guasta dal primo tallire le tenere pianticelle; e sono ben lieta d'aver in ciò consenzienti *la maggior parte* di coloro che consumarono la loro vita nell'arduo ministero dell'*istruzione della gioventù* Un'educazione profondamente morale e schiettamente cattolica, congiunta coll'*istruzione richiesta dalle esigenze dei tempi* è dunque di assoluta necessità, specialmente *nelle attuali circostanze*. Ora è già da gran tempo che il nostro Ticino *sentiva* il bisogno di un Istituto ove, apprestandosi una educazione di tale fatta, potessero i genitori, con animo tranquillo, collocarvi le loro figliuole. *Ecco il grande beneficio che la sottoscritta intende procurare alla patria ed a questa gioventù del gentil sesso*, che ne forma parte delle care speranze. Incoraggiata ed appoggiata da persone cui stanno a cuore *gl'interessi del paese*, si accinge all'opera *con trepidazione* è vero, ma insieme con quell'impegno e zelo che si richiedono *a tanta impresa*; ma perchè le forze non falliscano alla prova è d'uopo che *tutti* corrispondano all'appello; è d'uopo che si conosca *il grande beneficio* che si offre, e si assecondino così le *nobili aspirazioni* di coloro che *null'altro* desiderano se non il bene della gioventù, il *miglioramento delle famiglie*, e la prosperità della patria».

Qui noi potremmo dispensarci da ogni commento, chè il lettore ha materia di farne a josa da sè; ma qualche noterella non sarà superflua.

Emerge adunque, da quanto sentenza quella signora che figura appiè del programma, che le scuole femminili, siano esse pubbliche o private, non valgono più nulla, anzi son fatte per portare il guasto nelle fanciulle, nelle famiglie, nella società!... ed a lei spetta il grave còmpito della rigenerazione. Eppure

questa signora, a quanto ci vien riferito, ha insegnato per lungo tempo in un istituto del Cantone, nel quale l'educazione non era moderna; ha insegnato in un altro, a cui anche negli ultimi tempi tributarono elogi gli esaminatori governativi, ma che oggi si fa gentilmente sloggiare per lasciare il posto al *nuovo*. Perché non cominciare di là a spargere la rugiada de'suoi grandi benefizi sulla patria e su tutto? E non è ingratitudine il mettere anche quelle scuole nel fascio delle réprobe?

Eppoi si potrebbe chiedere se è abbastanza autorizzata quella signora, o chi per essa, per giudicare delle altre scuole, in cui non ha forse mai posto piede, e giudicare perfino del sentimento religioso delle maestre. Noi abbiamo avuto occasione, nel corso di trent'anni, di visitarne ed esaminarne parecchie, conoscerne l'organismo, apprezzare i metodi, la valentia e la generale ottima condotta delle nostre docenti, e saremmo tentati di credere che chi ne spregia l'insegnamento, o è ingannato o vuol ingannare

Ma la spiegazione di tanta *modestia* va forse cercata nelle ultime parole da noi riprodotte, che in lingua schietta vogliono dire: Mandate solo nel nostro Istituto d'ora innanzi quante più ragazze potete; per aprirlo e far concorrenza agli altri è d'uopo si sappia che noi possiamo abbagliarli tutti colla vivida luce del nostro sole, il quale irradierà dal vigente Regolamento scolastico!

DIDATTICA

Il Telegrafo (*Lezione sulle cose*).

II.

M. Ecco per quale serie di fatti si giunse alla invenzione del telegrafo. Se si fa correre le due elettricità per un filo di rame avviluppato di seta e avvolto attorno ad un bastone di ferro puro, o ferro dolce, questo bastone si magnetizza subito. Ah! ecco una parola che non è nuova per voi: chi non ha avuto fra mani una calamita?

A. Carlo ne ha una in tasca; or ora egli si divertiva con le penne.

M. Carlo farà bene a non più portarla in iscuola; ma ditemi qual è la proprietà del piccolo ferro da cavallo magnetizzato?

A. Esso attira a sè le penne, gli aghi e tutti i piccoli oggetti di ferro.

M. Sì, la calamita attira a sè il ferro. Che cosa succederà poi quando il bastone di ferro sarà magnetizzato con la corrente elettrica?

A. Il bastone attirerà e riterrà attaccati a sè i pezzi di ferro che gli saranno vicini.

M. Sì, amici miei, ma vi è ancora di particolare che, se la corrente elettrica cessa di circolare ne' fili di rame, ogni magnetismo cessa, e allora?

A. Il bastone lascia il pezzo di ferro.

M. Benissimo. Il bastone magnetizzato con la elettricità dicesi *elettromagnete*. Generalmente gli si dà la forma di ferro di cavallo. Il filo di rame attorcigliato attorno ad esso passa dalla prima parte alla seconda, attorno alla quale anche si attorciglia.

Avete ben compreso che voglia dire elettricità?

A. Sì, signore; è dessa una cosa che sta nei corpi, che non si vede, nè si può sentire, quando è tranquilla.

M. E quando diviene sensibile?

A. Quando le due elettricità vengono separate.

M. Allora che cosa succede?

A. Se due elettricità corrono rapidamente attraverso i corpi per incontrarsi, quando arrivano l'una presso l'altra, si riuniscono con fiamma ed esplosione.

M. In che modo si può magnetizzare un ferro con la elettricità?

A. Si fa passare l'elettricità in un filo di rame avvolto da uno di seta, che gira intorno al ferro.

M. I dotti, ve l'ho detto, hanno scoperto il mezzo di separare le due elettricità e farle correre nei fili metallici, fili di ferro e di rame. Ciò si ottiene in più modi, ed io ve ne indicherò uno.

In un vaso di creta contenente dell'acqua si mette un liquido detto acido solforico ed olio di vetriolo; in questo vaso si mette un cilindro vuoto e grosso di zinco; in questo cilindro si mette un vaso poroso di terra e pieno di un liquido detto acido azotico e acqua forte; finalmente in questo vaso si mette un pezzo di carbone.

Questo apparecchio si chiama *pila*, poichè il primo apparecchio fatto era composto di dischi di rame e di zinco sovrapposti gli uni sugli altri.

Se al carbone si attacca un filo metallico, un altro filo al cilindro di zinco, nella pila la elettricità si pone in movimento; le due specie di elettricità si separano; l'una va nel primo filo, l'altra nel secondo, e se le due estremità del filo si riuniscono, allora la corrente elettrica circola nel filo senza mai fermarsi.

Che cosa succederà se questo filo, nel suo cammino, sarà attorcigliato intorno al ferro?

A. Il ferro sarà magnetizzato.

M. E se la corrente sarà fermata?

A. Il ferro ritornerà qual era.

M. Supponete ora che la pila sia a Torino, che uno dei fili, quello attaccato al carbone, vada ad avvolgersi, a Firenze, attorno ad un elettro-magnete e che ritorni a Torino, ove si riattacchi al zinco della pila. Supponete che a Firenze, un poco al di sopra dell'elettro-magnete siavi una placca di ferro ritenuta da una molla che la riconduca al medesimo luogo, quando è lasciata, dopo averla tirata al basso.

Accomodate così le cose, che avverrà a Firenze, quando si farà partir da Torino la corrente elettrica?

A. La placca di ferro si precipiterà sulla elettro-magnete.

M. E se a Torino s'interrompe la corrente?

A. Il magnetismo cessa, e la placca torna ov'era.

M. Perfettamente. Così la placca può essere attirata e respinta a Firenze, come si vuole a Torino; essa può essere ritenuta più o meno tempo dall'elettro-magnete; comprenderete voi come sia possibile fare a Torino dei segni che si ripetono a Firenze?

A. Oh, sì, signor maestro.

M. Allora ecco che noi siamo sicuri che, per mezzo della elettricità, diviene possibile di comunicare rapidamente da una città all'altra. Però, oltre la pila, è necessario un altro apparecchio che faccia i segnali nella stazione di partenza, ed un altro che riceva i segnali alla stazione di arrivo. Il primo di essi si dice *manipolatore*, il secondo *ricevitore*.

Riprendiamo Torino per stazione di partenza e Firenze per quella di arrivo. Entriamo nell'ufficio telegrafico di Torino. Un dispaccio deve essere inviato a Firenze. Ecco l'impiegato che si avvicina al manipolatore: egli si poggia sopra un pomo che ne fa parte; la corrente è stabilita e parte per Firenze. Se in questo momento voi foste all'ufficio di Firenze, un rumore vi colpirebbe, un rumore di campanello che la corrente fa muovere: è l'avvertimento all'impiegato di Firenze

che un dispaccio giunge. Ma anche noi sentiamo lo stesso suono: è l'impiegato di Firenze che dice: « Andiamo, io sono qua ». Osservate: l'impiegato invia il dispaccio che ha sotto gli occhi; egli calca il pomo, lo lascia, lo calca di nuovo per lasciarlo poi, e sempre così, appoggiandosi su di esso per più o meno tempo: Quando egli preme sul pomo, la corrente cammina; quando cessa di premere, la corrente è interrotta.

Che cosa succede a Firenze in questo tempo? ditemelo voi.

A. Quando a Torino si preme sul pomo, la elettro-magnete attira a Firenze la placca di ferro; quando non è più calcato il pomo, la placca torna al suo posto.

M. E questi segnali sono riprodotti con tale prestezza prodigiosa che è impossibile farvene un'idea; basti il dirvi che in un secondo, la corrente elettrica farebbe il giro del mondo.

Ma vediamo come si possa comprendere a Firenze quello che è indicato a Torino. L'apparecchio ricevitore è stabilito alla stazione di arrivo. La placca di ferro, che va e viene sull'elettro-magnete, è rimpiazzata da una sbarra di ferro o leva. Questa leva è lunga e può oscillare come il braccio di una bilancia; quindi comprende due braccia, di cui una s'innalza mentre l'altra s'abbassa. Una di queste braccia è al disopra dell'elettro-magnete; l'altra, la cui estremità ha una punta di acciaio alzata in aria, è attirata al basso. A poca distanza e al disopra della punta di acciaio è una striscia di carta che si svolge sempre con la stessa prestezza.

Ora quando a Torino si preme il pomo del manipolatore, il telegrafo cammina; a Firenze la prima sbarra della leva si abbassa sull'elettro-magnete: l'altra si rialza, e la punta d'acciaio, venendo ad appoggiarsi sulla carta vi lascia una traccia, una linea più o meno lunga, secondo la durata della corrente, cioè secondo che si preme più o meno a lungo il pomo. Se la corrente è mantenuta per un solo istante, un solo punto è lasciato sulla carta. Quindi l'impiegato di Torino esegue a volontà, sulla carta di Firenze, dei punti e delle linee.

(Dal *Jour. des Instituteurs*).

Togliamo dal *Bund* del 20 maggio il seguente

CENNO NECROLOGICO :

« Il rinomato architetto *Goffredo Semper* è morto in Roma il 15 del corrente mese nell'età d'anni 76. Semper sino al 1848 fu profes-

sore d'architettura a Dresda. La sua costruzione più importante nell'arte e che fa epoca di quel tempo, è il noto Teatro dell'Opera (l'antico) in Dresda. Negli anni della rivoluzione complicato in affari politici, dovette in causa di pretesa sua partecipazione alla sommossa di Dresda emigrare in esilio. Recossi da prima a Parigi e di là a Londra, dove, all'epoca della prima Esposizione mondiale aveva preso parte nel modo più eminente alla fondazione del Museo di Kensington. Nel 1853 seguiva la sua nomina a Direttore della sezione d'architettura nella Scuola politecnica in Zurigo, dove sino all'anno 1870 sviluppò la sua operosità come docente, scrittore e architetto di erudizione universale. Il nuovo Politecnico, la Specula e il Palazzo municipale in Zurigo, tutti tre opere maravigliose dell'architettura moderna, sono creazioni di quel tempo. A Zurigo fece il progetto per il Teatro in Rio Janeiro e per quello in Monaco. Nel 1870 si trasferì a Vienna, dove col barone Hasenauer diresse la costruzione del Museo nuovo, e coll'amico stesso progettò i piani pel Teatro della città, e per l'eventuale costruzione anche quelli pel Teatro di corte. Dopo l'incendio del Teatro di Dresda ebbe occasione di ricostruirlo, ma in proporzioni più grandiose ed anche in forma più nobile del primitivo ».

DONI ALLA LIBRERIA PATRIA IN LUGANO.

Siamo lietissimi di poter annunciare a coloro che s'interessano di questa istituzione, che il nostro appello inserito nel N° 12 di questo giornale, ha trovato un'eco generosa nell'animo di alcuni nostri concittadini. Il voto intorno alle opere del Padre Soave, è quasi completamente esaudito. Oltre a 40 volumi sono testè entrati nella Libreria Patria, spediti dal giovine *Emilio Motta*, attualmente a Milano per istudî archeologici, e già noto per copiose elargizioni fatte alla Libreria stessa. Ecco un brano della lettera che ci scriveva in data 27 giugno:

« Avendo lette sull'ultimo numero dell'*Educatore* le belle sue parole a favore del Soave, mi son dato cura di radunare quanti più volumi potei di quel noto scrittore. Avverto che Le giungeranno a mezzo postale le *Opere complete* del Soave (edizione in 19 volumi) e molte altre edizioni delle varie operette dello stesso, e mi farò un vero piacere di inviarle dopo altre opere che potrò trovare ».

Anche l'egregio *prof. Giuseppe Fraschina*, che la Libreria ricorda già fra' suoi donatori, ci inviò una settantina di operette, opuscoli,

scritti varii, alcuni del Soave, corrispondenti allo scopo della istituzione; cioè d'autori ticinesi, e risguardanti in qualche modo il paese nostro. Egli poi accompagnava l'offerta con una lettera sì eccitante a proseguire l'opera incominciata, che viene assai a proposito a rinforzare i nostri ripetuti inviti; e perciò non possiamo esimerci dal pubblicarla per esteso, pregando il lettore di sorvolare ad alcune espressioni che riescono troppo lusinghiere per noi, e che solo lasciamo correre per l'integrità dello scritto:

« Bosco, 22 giugno 1878.

« Quella geniale e popolare personalità che fu il benemerito nostro Lavizzari, di carissima memoria, fondatore della *Libreria Patria* in codesto Liceo, coll'affidarne la direzione alle vostre solerti cure, non poteva per fermo trovare interprete migliore de' suoi nobili sentimenti, per la devozione e il patriotismo che spiegate in quest'opera di pubblica utilità. Pulsate, pulsate, onde scuotere gli animi e coloro che per avventura non conoscessero ancora tutto il pregio di essa, affinché penetrati della sua alta importanza, abbiano mano mano a farci pervenire or l'uno or l'altro materiale superfluo o negletto negli scaffali, ad incremento del novello edificio che per la sua divisa non potrà che allettare l'amor proprio del paese e aggiungere un altro titolo all'ammirazione delle generazioni venture. Quante memorie preziose e quanti utili documenti e scritti di ingegni distinti nella letteratura e nelle belle arti, vanno pur troppo sovente smarriti per incuria o per difetto di chi non sa apprezzarli, con danno inestimabile della storia e della coltura patria. Non stancatevi dal fare appello ai facoltosi, ai filantropi, ai generosi del paese, all'intento di poter riunire in codesto santuario della scienza e delle arti i portati più cospicui, le fatiche e il fiore di ogni eletta intelligenza patria, quale prezioso patrimonio degli illustri trapassati, perchè le loro opere possano nutrire lo spirito e germinare in altre forme nelle menti della nostra gioventù.

« Gradite la mia buona volontà, anche nella parte troppo tenue che posso mettere a disposizione della crescente Libreria, cui auguro nell'interesse del paese, come fonte d'incivilimento a cui tutti potranno attingere, il più rapido sviluppo ».

Dobbiamo pur accennare al dono di alcuni volumetti recatici dal maestro *G. Tarabola* di Lugano, ed a quelli dei signori maestro *Papina* e prof. *Biraghi*, consistenti il primo in un'annata del *Progresso*, rivista di scoperte, invenzioni, ecc., ed il secondo in parecchie pubblicazioni nostrali: circolari, avvisi, opuscoli ed altro.

È nostra intenzione, quando la Libreria abbia preso uno sviluppo più considerevole, di farne stampare il Catalogo, per essere diramato alle Scuole secondarie, agli archivi de' Comuni più popolosi, ed a quei cittadini che col loro concorso avranno contribuito alla buona riuscita dell'istituzione.

Lugano, 3 luglio 1879.

N.

CRONACA.

Ci vien riferito che gli esami delle scuole di disegno, o meglio dei lavori fattivi dagli allievi, subiranno un'importante variazione. Sulla proposta della Commissione esaminatrice dell'anno scorso, verranno per la metà del corrente luglio raccolti al Capoluogo i disegni di tutte le scuole, ed ivi ispezionati dalla Commissione stessa. Non sappiamo se saranno anche esposti al pubblico per alcuni giorni. L'innovazione non manca del suo lato buono, potendosi così meglio istituire un giudizio comparativo; ma ci sembra che porti seco anche dei difetti. Come apprezzare, p. e., al giusto merito, senza le informazioni dei docenti, la buona voglia, l'applicazione, la condotta e la diligenza di tutto l'anno, come anche l'attitudine a ben riuscire d'ogni singolo allievo? Non si arrischierà di premiare soltanto l'ingegno naturale, scoraggiando per contro chi non ha bisogno che d'una buona parola, di un *accessit*, d'un premio anche infimo, per sentirsi avvampare quella scintilla tuttavia occulta, e che verrebbe spenta forse per sempre? L'esperienza, gran maestra in tutto, farà di certo risaltare i pregi e gl'inconvenienti di questo sistema.

Anche gli esami finali delle scuole maggiori e ginnasiali saranno assistiti da una Commissione di tre membri, invece d'essere presieduti da tanti delegati governativi quante sono le scuole stesse. Ignoriamo se una Commissione unica farà il giro del Cantone, e se questa sia per suddividersi in sezioni per l'esame dei diversi rami; oppure, come parrebbe più praticabile, ve ne saranno almeno due, una pel Sopra e l'altra pel Sottoceneri. La buona riuscita di questa innovazione, da noi altre volte propugnata, dipenderà in gran parte dalla esperienza, capacità e spirito d'ordine delle persone a cui ne verrà affidato l'eseguimento.